

“LE MANI DI GESU’ CROCIFISSO”

Omelia dell’Arcivescovo nella liturgia della Passione del Signore
Trani, Cattedrale 10 aprile 2020,
a porte chiuse in diretta televisiva

“Di null’altro ci glorieremo se non della Croce di Cristo, nostro Signore; egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione: per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati” (Antifona Messa in Coena Domini). Sono le prime parole che abbiamo pronunciato ieri nella liturgia della messa in *Coena Domini*, le parole dell’Antifona con le quali siamo entrati nel Triduo pasquale. Così, abbiamo subito affermato che la croce di Gesù è l’unico nostro motivo di gloria. Non ce ne sono, e non dovrebbero essercene altri! In questo tempo di emergenza che, forse, ci sta istruendo nel riconoscere e accogliere ciò che è essenziale, la liturgia della Settimana santa, all’inizio del Triduo, centro e cuore dell’anno liturgico e della nostra fede, ci pone davanti alla croce come l’essenziale, il centro, il cuore.

Di tutta la storia di Gesù, così come ci viene raccontata dai vangeli, il crocifisso potremmo considerarlo come il “fotogramma” più significativo. Non a caso, il crocifisso, lo abbiamo scelto come l’immagine più rappresentativa della vita di Gesù e del suo messaggio, oltre che della nostra fede.

Desidero fermare la nostra riflessione su un particolare di questa immagine: le mani di Gesù crocifisso. Fissiamo lo sguardo su queste mani, forate dai chiodi, le cui ferite sono il segno di riconoscimento del risorto che, come recita il prefazio pasquale III, con i segni della passione, le ferite, appunto, vive immortale. Così il risorto disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani ... e non essere più incredulo ma credente. Rispose Tommaso: mio Signore e mio Dio” (Gv 20, 27-28).

La possibilità di incontrare e riconoscere Gesù, come il risorto, passa attraverso il contatto con le ferite della passione, le ferite delle sue mani, con il venerdì santo. Chiediamo nella preghiera il coraggio e la semplicità di accostarci oggi a quelle ferite che sono ferite di solitudine, di abbandono, di tradimento, di rinnegamento, di sofferenza, di morte per lasciarci sorprendere dalla rivelazione di una presenza, quella del Signore risorto che, per amore, ha abitato e continua ad abitare proprio questi luoghi. Gesù, questa sera vogliamo toccare le tue mani e, guardando le ferite, richiamare alla mente quello che hanno fatto e continuano a fare per noi.

Sono mani che guariscono anche chi è emarginato e allontanato da tutti: “... venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: se vuoi puoi guarirmi! Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: lo voglio guarisci! Subito la lebbra scomparve ed egli guarì” (Mc 1, 40-42).

Sono mani che ridanno vita ad una bambina morta: “... prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: Talità kum, che significa: Fanciulla, io ti dico, alzati! Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni” (Mc 5, 40-42).

Sono mani che provvedono a chi ha fame di pane e di Dio: “prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati” (Mt 14, 19-20).

Sono mani che proteggono, difendono e non abbandonano mai: “le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano” (Gv 10, 27-28).

Oggi, le stesse mani ferite del crocifisso, sono mani aperte che, in un mondo provato da questa terribile pandemia, continuano a donare, mani aperte che continuano ad accogliere tutti e ciascuno di noi. Fissiamo lo sguardo su queste mani e diciamo con l'incredulo Tommaso "mio Signore e mio Dio".

Mio Signore e mio Dio, continua a guarire, vivificare, provvedere, proteggere tutti noi, la Chiesa, il mondo intero in questo momento di grande difficoltà, di emergenza.

Oggi è l'unico giorno, insieme a domani, sabato santo, senza celebrazione dell'eucaristia. I fedeli, però, da diversi giorni non possono partecipare alla messa se non attraverso le trasmissioni delle emittenti televisive o dei social, i sacerdoti celebrano soli, senza la presenza dei fedeli. Stiamo vivendo il momento presente come un lungo venerdì santo e sabato santo! Quella di quest'anno è una strana, anomala settimana santa. Siamo accompagnati dalla sofferenza di non poterci incontrare nelle nostre chiese parrocchiali, molti sono sofferenti perché contagiati dal virus, tanti portano il dolore per la morte dei loro cari che non sono riusciti a superare la malattia e sono morti.

Uniamoci, fiduciosi, a Gesù crocifisso, con coraggio entriamo nel venerdì santo della sua e nostra passione e morte, lasciamoci accogliere e prendere per mano dalle sue mani, aperte, ferite, solo loro sapranno condurci alla gioia della risurrezione.

d. Leonardo +